

Una giornata di discussione alla V commissione del CC

Cosa non ha funzionato, al Sud nella «macchina» del partito?

La relazione di Giorgio Napolitano - «Le difficoltà di adeguarsi ai mutamenti della società» L'intreccio nel Mezzogiorno tra modernità e arretratezza - Oltre venti interventi nel dibattito

Conferenza stampa a Roma

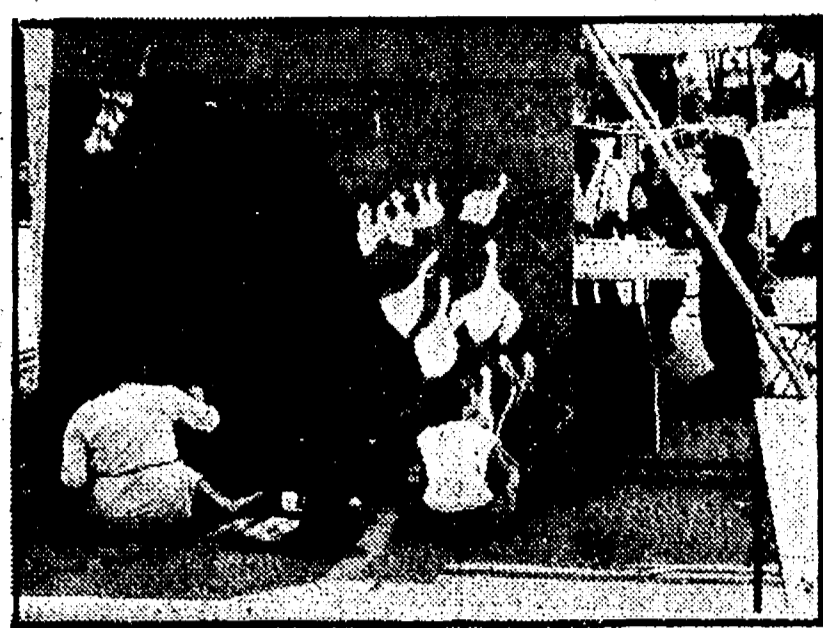
Si parlerà anche d'amore alla Festa delle Donne

ROMA - E' una festa, è uno spazio culturale, è un luogo di dibattito e di impegno politico, è una «mostra» di artigianato femminile, è un modo per parlare e far parlare di sé: la festa nazionale dell'Unità, dedicata alle donne «creata» dalle donne che apriranno il 18, tra le suggestive rovine di Caracalla, vuole essere tutto questo insieme. E anche qualcosa d'altro. Ad esempio, come ricordava la compagna Adriana Seroni, nella conferenza stampa di ieri mattina, un'occasione per ritrovarsi insieme a discutere di questo «decennio» appena trascorso, delle conquiste strappate, di come proseguire unite, anche se con le tante diversità che ci distinguono, per allargare gli spazi che oggi le forze conservatrici vorrebbero chiudere.

L'incontro con la stampa, che si è svolto ieri mattina in via dei Polacchi a Roma, più che l'illustrazione del programma di questi dieci giorni, è stato l'occasione per spiegare il valore di questo festival, in un momento come questo, in una città come questa. Vi hanno partecipato oltre alla compagna Seroni il compagno Adalberto Minucci, della segreteria del partito, Sandro Morelli, segretario della federazione di Roma, Pasqualina Napolitano responsabile della commissione «famiglia» e Corrado Morgia della commissione culturale della federazione.

Questo settimo festival, per il quale si stanno concludendo gli ultimi frenetici preparativi, di nuovo non ha solo la scelta di una grande città come Roma, ma anche la quantità e la qualità degli spettacoli e delle iniziative. Basta scorrere il programma per vedere che gli spazi occupati dalla «creatività» femminile sono non solo quantitativamente maggiori del passato, ma qualitativamente diversi. Ed ecco le rassegne di pittura, di musica, le serate di poesie di donne lette dalle donne, le rappresentazioni teatrali della cooperativa «La Maddalena», le opere cooperative di tessitura con i loro prodotti, le erboriste, le ricamatrici, le allevatrici di lumache. Una creatività «manuale» accanto a quella «intellettuale», che sono la ricerca di nuovi modi di espressione e di vita. La stessa cooperativa «La Maddalena» non si è limitata a «offrire» spettacoli ma è stata in qualche modo «coinvolta» nel festival.

Organizzato dalle donne comuniste, quindi, ma insieme a tutte le altre, ai movimenti, ai collettivi. Un festival



che vuole vivere nella varietà delle proposte, offrire spazi a un dibattito che oggi si trova in una difficile fase di ricerca e di rischiarimento. Anche per questo la scelta di una grande città per la VII edizione del festival. Dice la compagna Napolitano: «Dieci giorni per le donne, per le loro elaborazioni e le loro ricerche non sono molti, ma neppure pochi, in una fase in cui la stampa tace su noi o ne parla in maniera distorta». In una fase in cui l'attacco alle nostre conquiste ha tante facce, ma un unico scopo: fermare una richiesta di emancipazione e di liberazione che mette in crisi modelli sociali e politici.

Per il nostro partito ricordava il compagno Minucci, la presenza delle donne ha contato molto. Certi temi, certe problematiche hanno arricchito la nostra linea e la nostra battaglia, hanno messo il movimento operaio, nel suo complesso, di fronte a problemi mai affrontati. Come l'amore, ad esempio. All'amore il festival delle donne dedica un dibattito, una serata che si annuncia davvero stimolante: alla cucina, un'altra serata di confronto, insieme ai temi più «classici», come il convegno su «Donne negli anni '80: riflusso o no?»; quello sulla pace, sul rapporto con la sinistra e tanti altri ancora.

Accanto alle novità la «tradizione» dei festival ripropone le regioni ospiti come la Sardegna e il Trentino, con il loro artigianato lavorato sempre da mani femminili; e il villaggio America Latina, gestito dall'associazione «donne contro il fascismo, la repressione, la tortura», combattenti di paesi stretti nella tenaglia delle dittature, come il Cile, l'Uruguay, il Brasile, l'Argentina, El Salvador. Non manca neppure un «villaggio ragazzi», con tante iniziative e spettacoli teatrali, aperto tutti i giorni dalle 17 alle 20.

Un altro appuntamento (da venerdì alle 20 a domenica 27 quando concluderà Berlinguer) tra i tanti che questa città offre nelle estati riconquistate alla vita sociale, in queste serate non può trascorrere davanti al televisore. Ma non è solo un appuntamento di festa: quel Gulliver donna che ammicca dai manifesti sollevandosi «malgrado» i lillipuziani, ci dice che sono ancora molti i lacci da strappare.

m. pa.

ROMA - Le questioni aperte dal voto dell'8 giugno nel Mezzogiorno, i punti di difficoltà più acuta per l'organizzazione, le misure urgenti da adottare e le prospettive di rinnovamento e sviluppo del Partito e della sua iniziativa politica e di massa nelle regioni meridionali: tutti questi problemi sono stati affrontati in una riunione della quinta commissione del CC allargata ai compagni della commissione meridionale, che ha posto all'ordine del giorno il tema dello stato del partito nel Mezzogiorno. Ne è venuta una discussione impegnata e concreta, che si è sviluppata per l'intera giornata (sono intervenuti venti compagni) attorno alla relazione introduttiva di Giorgio Napolitano. Era presente anche il compagno Berlinguer.

I limiti della riflessione sono stati sin dall'inizio definiti con nettezza: sfondata dai motivi più complessivi di politica generale, si trattava di centrare l'analisi su «come si è andato configurando, come ha operato e come vive il partito nel Mezzogiorno». Grande attenzione dunque alle questioni organizzative, ma anche, e soprattutto, al tema della realtà meridionale, alle sue contraddizioni, all'intreccio tra «modernità» e «arretratezza» che la contraddistingue in questo passaggio agli anni '80.

Il risultato elettorale - ha esordito Napolitano - pone

e le nuove figure sociali che contano nella società meridionale. La «modernità» del Sud - si è detto - è composta di forme di adattamento alla crisi che tendono ad assumere una propria stabilità (il precariato di massa, gli operai in cassa integrazione), ma è composta anche da iniziative e attività produttive, dal sorgere di nuova imprenditorialità, cresciuta nelle pieghe di un sistema produttivo avaro, verso la quale è indispensabile una linea positiva e propositiva.

E ancora: nei capoluoghi, nelle «medie città», il fenomeno nuovo e impersonato soprattutto da giovani e donne - è quello di una spinta, di un'ansia di modernità, che ha una specificità tutta meridionale. Bisogna reagire a una certa caduta, che pure c'è stata, della nostra tradizionale attenzione verso gli strati popolari (il voto ha posto in evidenza una perdita di consenso al PCI anche nei quartieri popolari delle città) - ha detto tra l'altro Napolitano - «ma questa esigenza non può essere contrapposta alla vera e propria svolta da compiere per quanto riguarda la nostra iniziativa verso i ceti medi. Del resto, i mutamenti indotti dalla politica assistenziale, dalla «crescita dell'economia sommersa», ecc. si pongono di fronte a problemi nuovi per quel che riguarda la nostra presenza e iniziativa tra i ceti popolari.

Queste tendenze di sviluppo presenti nella realtà meridionale, lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e professionali sono oggi minacciate dalla crisi dell'economia nazionale e internazionale. Ecco dunque la necessità di una proposta politica positiva, di un progetto di trasformazione complessivo che tuttavia riesca a dare risposte ravvicinate alle esigenze e agli interessi di ceti e categorie. Su questa esigenza si sono soffermati gli altri compagni della Torre e Ponzio De Pasquale, richiama l'attenzione sulle rivendicazioni civili elementari (acqua, casa, servizi) delle popolazioni del Sud e sui problemi dell'agricoltura meridionale, ormai fortemente legata a una dimensione europea e mediterranea.

Ma ha solo caratteristiche economiche la «modernità» meridionale? Già nella relazione Napolitano aveva indicato che i mutamenti e le novità appartengono a una dimensione complessiva: essi investono il clima naturale, le figure sociali, il sistema delle aspettative, il costume di grande massa. Questo spunto è stato specificato dai successivi interventi.

Qual è - si è chiesto Sprigno - il nostro rapporto con gli intellettuali meridionali? Conosciamo le condizioni di vita quotidiana e le aspettative di migliaia e migliaia di laureati del Sud? Dalle donne - ha aggiunto Adriana Seroni - viene una forte richiesta di modernità. Ma dobbiamo sapere che il percorso delle esigenze femminili non si incontra spontaneamente con la linea del PCI. «Le donne sono con noi, se noi siamo con le donne». Oggi la presenza e l'attività delle donne nelle nostre organizzazioni si scontra ancora con chiusure e incomprensioni pesanti. E ancora i giovani (ci rendiamo conto - si è detto - che la 285 nel Sud è stata falciata trasformata in un nuovo sofisticato strumento clientelare nelle mani della DC?) e il sindacato, e la presenza inadeguata dei comunisti dentro le organizzazioni democratiche di massa.

Questa realtà complessa si traduce in una somma di impegni a cui il partito nel Sud non ha saputo far fronte che in modo incompleto e carente. Hanno pesato ideologismi e settarismi, il persistere di una visione schematica e ideologica dello sviluppo. La difficoltà di trovare una dinamica positiva in certi fenomeni (di cui abbiamo visto esclusivamente le caratteristiche di degradazione) ha accentuato la diffidenza verso i ceti medi urbani, verso fasce impiegate, verso attività come quelle turistiche e terziarie in generale. Ma, come molti compagni hanno ribadito, un partito che non riesce a dare risposte a questi ceti, non riesce ad essere forza credibile di cambiamento e di governo nella città.

Queste strozzature vanno affrontate e superate anche sul piano della crescita e del rinnovamento del partito come forza organizzata, mentre è un fatto che nel Mezzogiorno si sono insinuati nelle nostre file elementi di scetticismo e

o alla negazione dell'importanza e delle possibilità di sviluppo della nostra organizzazione e dell'attivismo. Occorre dunque una forte battaglia politica e culturale - è l'esigenza ripresa con forza nelle conclusioni di Napolitano - contro i cedimenti e le posizioni fatalistiche. Occorre indicare le condizioni concrete di una ripresa politica del partito nel Sud. A cominciare dalle questioni di assetto dell'organizzazione.

La discussione ha dedicato grande spazio a questi problemi e iniziative agli sviluppi del processo di «zonizzazione» e di regionalizzazione che deve essere portato avanti con decisione. Insieme a questo, una suddivisione delle sezioni più grandi (e una loro diffusione specie dentro le città) è condizione per garantire vita non assitica a questi indispensabili strumenti del partito. La politica dei quadri è un altro aspetto decisivo: oggi la stessa composizione sociale dei dirigenti del partito esprime una visione ristretta della realtà del

Sud dei nostri compiti di lavoro politico e di massa. Nel tesseramento, innanzitutto, è indispensabile una apertura nuova verso diversi strati sociali. Uno sforzo va fatto in queste settimane nelle quali bisogna concludere il tesseramento al Partito nel Mezzogiorno. Questo vale anche per le donne (la presenza femminile nel partito al Sud è su livelli notevolmente inferiori rispetto alla media nazionale del 25%). Sarà verificata anche la possibilità di scambi di esperienze tra «quadri» del Nord e del Sud, ed è questo un progetto da esaminare con attenzione, decidendo zone ad esigenze dove un tale «innesto» può risultare positivo.

Esiste più in generale un problema di contenuti sul quale aggregare un blocco sociale assai più ampio e complesso che nel passato, vedendone e comprendendone le contraddizioni. Un progetto che offra risposte alle esigenze della gente, e che riesca a organizzare momenti di autentica sintesi.

Nella sottoscrizione Imola in testa con cento milioni

ROMA - A tre settimane dall'inizio della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista, sono stati già raccolti tre miliardi e 270 milioni. Tra le Federazioni e le organizzazioni di partito sono mobilitate per la prima tappa della sottoscrizione, fissata per il 3 agosto, con l'obiettivo di sei miliardi di lire.

Table with 4 columns: Federaz., somma racc., % and Federaz., somma racc., %. Lists various regions and their subscription amounts and percentages.

CITTA' DI TORINO

NUOVO PALAZZO DI GIUSTIZIA DI TORINO La città di Torino, d'intesa con il Ministro di Grazia e Giustizia, intende bandire, ai sensi dell'art. 5 D.P.R. 6-11-1962 n. 1930, un concorso di doppio grado fra ingegneri e architetti per il progetto di massima per la realizzazione di tutti gli insediamenti necessari alla ricalificazione degli Uffici Giudiziari, di cui è previsto lo spostamento dal centro storico.

La partecipazione al concorso è riservata agli ingegneri ed architetti iscritti agli Albi professionali nonché agli studi di ingegneria e architettura costituiti e agli eventuali professionisti appaltatamente costituiti in gruppo. Qualora al concorso intendano partecipare più concorrenti riuniti in gruppo, uno di essi deve assumere la rappresentanza dell'intero gruppo nei rapporti con la città.

Le domande di partecipazione, devono essere indirizzate al sindaco di Torino entro e non oltre le ore 12 del 14-8-1980. Tali domande dovranno essere corredate di tutta la documentazione che i concorrenti riterranno utile a dimostrare la qualificazione e i titoli per essere invitati (progetti di opere pubbliche o private di analogo importanza).

La città si riserva di effettuare una preselezione delle domande sulla base della documentazione presentata e agli studi di ingegneria e architettura. Il SINDACO Guido Ferreri Diego Novelli

«PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO»

«Che cosa, i buoni del tesoro?»

«NO, I BAGNI CESAME!»

Iniziata la discussione sui diritti politici e sindacali

Contrastata seduta alla Camera sulla riforma della polizia

PRI e PSI accettano la proposta DC di impedire di iscriversi ai partiti?

ROMA - Seduta contrastata quella di ieri alla Camera, dove si discute la riforma della Polizia giunta alla stretta finale. Si tratta di superare due punti fra i più controversi: quello sulle norme di comportamento politico (art. 82, che è stato momentaneamente accantonato a causa dei contrasti fra i partiti di governo) e quello sul sindacato di Polizia (art. 84, sul quale è iniziata l'illustrazione degli emendamenti; il voto si avrà nella seduta di oggi). Ed a questo punto che missini e radicali, sia pure con motivazioni diverse, hanno minacciato il ricorso all'ostruzionismo (già ieri sono intervenuti in massa nella discussione e con l'evidente scopo di perdere tempo) nell'intento di bloccare la riforma.

L'assemblea di Montecitorio ha intanto approvato nella seduta di ieri, l'art. 83, che garantisce ai poliziotti il diritto di associarsi in sindacati. Agli stessi poliziotti è consentito di riunirsi in divisa in locali di pertinenza dell'amministrazione di PS e in luoghi aperti al pubblico. Essi possono inoltre riunirsi durante l'ora di servizio nei limiti di dieci ore all'anno. Un altro scontro si è avuto

sui ruoli della amministrazione civile dell'interno (articolo 40), in particolare su quella parte - che era stata accantonata - che lascia aperta la possibilità di gravi limitazioni ai diritti sindacali. Il gruppo socialista - rimangiandosi la richiesta di soppressione del vecchio testo - ha proposto un emendamento che non ne muta la sostanza e che è passato con 246 voti favorevoli e 245 contrari. Alle ultime due votazioni ha preso parte anche Cossiga, giunto trafelato in aula.

Le gravi limitazioni contenute nell'emendamento socialista approvato ieri dalla Camera, erano state denunciate, prima di giungere al voto, dal compagno Da Prato, il quale aveva rilevato che il personale della amministrazione civile dell'interno, compresi i vigili del fuoco, rischia di essere privato di diritti acquisiti. Polarizzando l'attenzione sui servizi essenziali per l'ordine e la sicurezza pubblica, si può infatti praticamente estendere la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero a tutto il personale civile dell'interno. E, questo - ha detto Da Prato - una sfida ai lavora-

tori e ai loro sindacati che va respinta. Nella seduta di oggi si dovrebbe discutere ed approvare l'articolo 82, che riguarda le norme di comportamento politico dei poliziotti. Il problema verrà riesaminato anche dalla commissione dei nove». Nella riunione che ha votato l'intero testo dell'articolo 40: 248 sono stati i voti favorevoli; 242 i contrari. Alle ultime due votazioni, in cui hanno insistito perché il divieto di iscrizione ai partiti venga posto esplicitamente nel disegno di legge. A quanto risulta i socialisti avrebbero accettato di presentare un emendamento in tal senso. La cosa, per quanto riguarda il PRI e il PSI, stupisce non poco. L'onorevole Mammi, intervenendo alla Camera a conclusione della discussione generale sul progetto di riforma della polizia, ebbe fra l'altro ad affermare che «è francamente singolare porsi il problema (il divieto ai poliziotti di iscriversi ai partiti - n.d.r.) per una sola categoria... il problema non è quello della tessera nel portafoglio: è un problema di comportamenti».

s. p.

Un altro giornale in crisi

Il «Roma» licenzia e sospende le pubblicazioni

Tipografi e giornalisti: nuove agitazioni

ROMA - Il «Roma» di Napoli è andato ad allungare la lista dei giornali che licenziano e ristrutturano drasticamente. Le pubblicazioni del giornale napoletano sono sospese e licenziate il 30% Lauro, proprietario di alberghi in Dei Diari, ha presentato un progetto che prevede: regionalizzazione del giornale e formato tabloid; uso delle nuove tecnologie affidando a una tipografia esterna la fattura del giornale con massicci licenziamenti tra i tipografi; licenziamento di 15 giornalisti sugli attuali 52, di 39 impiegati su 60. Tipografi e giornalisti sono in assemblea permanente, non si esclude l'ipotesi dell'autogestione mentre gira voce che, alla fine fine, il «Roma» potrebbe diventare l'edizione pomeridiana del «Diario», versione campana.

Se c'era bisogno di una verifica che leggenda varata dal Consiglio dei ministri (il testo è stato reso noto ieri) sarà discusso, quasi certamente, venerdì in commissione e martedì in aula) serve solo a distribuire alcune decine di miliardi alle imprese senza incidere sulla crisi che investe l'editoria essa sta puntualmente arrivando dai fatti. La chiusura del «Roma» introduce un ulteriore elemento di tensione che rischia di pesare anche nelle trattative che si apriranno oggi tra Federazione dei poligrafici e Federazione degli editori. Un primo approccio vi è stato già ieri: una delegazione di lavoratori è stata ricevuta nel corso di una manifestazione indetta davanti alla sede degli editori in occasione dello sciopero attuato assieme ai giornalisti, i poligrafici, come è noto, hanno già proclamato altre 24 ore di astensione dal lavoro. A sua volta la Federazione delle stampe, riconferma che, in assenza di garanzie precise sulle sorti della riforma porterà avanti la battaglia avviata con lo sciopero di lunedì.

Il disegno di legge del governo (è stato criticato anche dal FDUP che preannuncia alcuni emendamenti ispirati agli articoli della riforma bloccata) consta di 7 articoli tra cui sanatoria degli effetti provocati dai decreti scaduti; proroga delle norme per la cassa integrazione e il prepensionamento di tipografi e giornalisti; rimborsi sulla carta fino al 31 dicembre prossimi; quest'ultima norma comporterà un esborso di 115 miliardi che finiranno soprattutto nelle casse dei gruppi editoriali più grossi. A occhio e croce il rimborso è stato quantificato dando per scontato un nuovo aumento di 70 lire al chilo a favore dei produttori di carta (monopolio Fabiani). A svistaglio le nuove norme bloccate dalla riforma giungono anche dalla Federazione dei giornalisti.

fabbriche in crisi e a Gioia Tauro. Ma occorre che le forze politiche di governo, in primo luogo la DC, riescano a scendere legami che in varia forma collegano alcuni gruppi al loro interno con le casse mafiose; ad eliminare tolleranza e complicità. Si tratta quindi di isolare i gruppi mafiosi con il concorso di tutte le forze sane della società e con l'impegno coerente di tutti i partiti democratici.

«E' essenziale - conclude il documento - che vi sia consapevolezza della dimensione nazionale del problema, il quale per essere affrontato nei termini adeguati ha bisogno dello sforzo e della solidarietà di tutta la nazione. «Il Partito Comunista Italiano rivolge un appello alle forze democratiche del paese, per sostenere la lotta delle popolazioni calabresi per lo sviluppo della regione e la liberazione dalla prepotenza e dalla violenza mafiosa». In questa lotta il Partito Comunista Italiano è impegnato con tutta la forza della sua

risposte ad indiziabili esigenze degli imprenditori dello Stato, in particolare quelli giudiziari. I gruppi parlamentari comunisti hanno già presentato una proposta di legge per dotare di nuovi strumenti i magistrati, in particolare nella lotta alla mafia; per questa iniziativa legislativa si chiede il più rapido iter parlamentare.

«Notevoli sono in Calabria le forze politiche disponibili per un grande impegno di rinnovamento e di progresso della Regione. Non solo nel movimento dei lavoratori, ma pure all'interno del ceto imprenditoriale, nella grande massa dei giovani, delle donne, all'interno dell'intellettuale e delle stesse istituzioni, forte è la domanda di una iniziativa democratica contro la mafia e per una proposta sociale ed economica capace di dare una seria prospettiva di occupazione e di sviluppo.

«Questa domanda non deve rimanere senza risposta. Il governo deve rapidamente decidere misure per far fronte positivamente alle più gravi situazioni occupazionali e

Un documento della delegazione del PCI, dopo la visita in Calabria

Lotta a fondo alla mafia e al suo potere

ROMA - La delegazione parlamentare comunista, rientrata dalla Calabria, ha diffuso un documento (che sarà consegnato alle massime autorità dello Stato) nel quale spiega come «in decine di incontri, assemblee, contatti si è stata approfondita la conoscenza del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata in questa Regione, del quadro sociale, economico e politico all'interno del quale si è determinato lo sviluppo della criminalità mafiosa. Sono stati raccolti importanti contributi, al fine di portare avanti, nella Regione e nel paese, le indispensabili iniziative unitarie di lotta.

Lo sviluppo della criminalità mafiosa - prosegue il documento - raggiunge ormai livelli che mentre mettono in discussione condizioni essenziali per una civile convivenza, costituiscono anche un serio e pericoloso attacco alla democrazia del Paese. Gli indici della criminalità in alcune zone della Calabria superano per alcuni reati, in particolare per gli omicidi, gli indici di New York, ritenuta la capitale internazionale

gazione ha rilevato che nella provincia di Reggio Calabria larga parte dell'attività economica è soggetta al taglieggiamento. La intimidazione e la violenza sono adoperate per piegare la resistenza della classe operaia; mentre i questuristi di persona, che sono tra le fonti più importanti dell'autofinanziamento delle imprese mafiose, hanno in Calabria una frequenza impressionante e talvolta le vittime sono bambini. Si registra una sicura interferenza delle cosche mafiose, in alcune zone, sia nel collocamento della mano d'opera, sia nell'esercizio dei diritti sindacali. Si vive in definitiva in quelle zone in una situazione di gravi limitazioni di diritti fondamentali.

«L'indice di impunità dei delitti di mafia permane estremamente alto e tende a crescere; circa la metà degli omicidi resta impunito. «Lo sviluppo della mafia ha costituito la mancata trasformazione produttiva della regione e della persistenza di un sistema di potere che agevola indirizzi distorti della spesa pubblica e pronti alla corruzione. Deplorabile è stato l'inerzia dei governi regionali. E' così che mentre sono falliti limitati processi di industrializzazione e di aumentata la disoccupazione, in particolare quella giovanile; mentre la mafia si è estesa e si è andata nei processi di intermediazione, negli appalti e subappalti ed in alcuni settori economici con la conduzione diretta di aziende.

«A fronte di questa situazione - prosegue la nota del PCI - gravissima è la responsabilità del governo, il quale non è stato e non è capace di realizzare un intervento per avviare il risanamento economico e sociale e manifesta una colpevole inerzia in presenza di una evidente inadeguatezza dei mezzi delle strutture e degli organici degli uffici giudiziari. Tali carenze sono particolarmente gravi per i tribunali di Reggio Calabria e di Locris e per la grande maggioranza delle Preture. Per le forze di polizia, che pure si prodigano per assolvere i loro compiti, si rileva una loro non piena e razionale utilizzazione,

di una più adeguata qualificazione professionale, inadeguata e insufficiente è l'azione di vigilanza esercitata da altri uffici dello Stato e della regione, in particolare quelli alla edilizia e alla erogazione dei finanziamenti pubblici. «La delegazione, mentre ha verificato l'impegno civile, la diligenza e la lealtà democratica della grande maggioranza dei magistrati calabresi, ha riscontrato tuttavia alcune situazioni anomale alle quali occorre far fronte tempestivamente con gli strumenti che prevede il nostro ordinamento. Occorre che insieme ad una rigorosa opera di disinquinamento degli apparati disciplinari, intervengano nuove discipline per normalizzare e razionalizzare i finanziamenti pubblici e la concessione in appalto di opere pubbliche. La materia degli appalti e dei subappalti è stata, in particolare, sottoposta alla delegazione comunista per una riforma che realizzi un rigoroso controllo democratico.

«Il governo non può più sottrarsi al dovere di un in-